

DANZA

Gente che esiste

Il ritorno in Italia di **Alain Platel** è occasione per riflettere su quanto possa essere propedeutico il ruolo della danza contemporanea nella vita delle comunità.

Requiem pour L. ad esempio (atteso a **Torinodanza** il 30 novembre e 1 dicembre, dopo il debutto italiano al Festival Aperto di Reggio Emilia), a firma congiunta del metteur en scène fiammingo e dal sodale compositore **Fabrizio Cassol**, è una performance musicale che riscrive la partitura di Mozart per un gruppo di musicisti congolese. Platel rivendica di aver solo aiutato la disposizione coreografica del concerto «*cogliendo quelle referenze fisiche e di movimento, mutuare principalmente dai rituali funebri africani, che gli interpreti avevano voglia di condividere*».

D'altra parte l'artista fiammingo rifiuta fermamente la qualifica di **coreografo** («*non è questa la mia formazione, non sarei capace di comporre danza*» spiega), ma se consideriamo coreografia il ritmo interiore di una qualsiasi performance, Platel è un "maestro", nel senso classico del termine. Altra definizione che lui rifiuta schermendosi, benché dalla metà degli anni Ottanta, a Gand dove vive, lo considerino tale schiere di amateurs e artisti (il coreografo **Sidi Larbi Cherkaoui** il più noto) passati dal suo collettivo: les ballets C de la B. Crocevia di un'umanità varia e meticciosa, folle e sguaiata, protagonista di quella "**danse batârde**" popolare, anarchica, impegnata, che è diventata la cifra di Platel. «*Questa danza si iscrive nel mondo e il mondo appartiene a tutti*» dicono in compagnia. **Adolescenti problematici**, immigrati africani, anziani cabarettisti trans, sono di volta in volta protagonisti dei suoi spettacoli, senza che l'autore vi veda

La filosofia artistica di Alain Platel, crocevia di un'umanità varia e meticciosa, folle e sguaiata: una "danse batârde"



Requiem pour L. di Alain Platel in tournée in Italia

nulla di strano. «*È semplicemente la gente che esiste, ovunque in Europa e anche qui a Gand. Ho sempre accolto nel mio studio le persone con cui mi interessa lavorare, di volta in volta per pièces di danza, teatrali, musicali, per grandi ensemble o pochi interpreti. Nel caso specifico la danza nasce da lunghe sessioni di improvvisazione, durante le quali chiedo ai miei danzatori di creare*

i movimenti che vogliono intorno ai temi sui quali stiamo riflettendo. È più facile chiedere di improvvisare il movimento piuttosto che la musica o la recitazione. Dal materiale raccolto si crea a poco a poco uno spettacolo».

Un metodo maieutico, simile a quello di **Pina Bausch** alla quale Platel ha dedicato *Out of context. For Pina*. Nel caso dell'artista fiammingo suffragato dalla sua precedente professione di **ortopedagogo**, che ha lavorato con bambini affetti da handicaps motori e cerebrali. Da quell'esperienza sono nati diversi spettacoli, basati sulla ricerca di un linguaggio di **movimento incontrollato** perché legato all'inconscio: tic fisici e verbali, scientificamente classificati come "sindrome di Gilles de la Tourette", estrosamente trasformati in partitura coreografica, come in *La Tristeza complice*. Oggi Platel ci rivela come si stia immaginando il futuro di quella piattaforma sempre più aperta alla comunità cittadina che è il suo collettivo, per conservare e trasmettere alle nuove generazioni quel patrimonio artistico e di vita messo insieme nel corso di tanti anni. Lui continuerà ad esserci perché, chiosa: «*La mia attività è una maniera di vivere, che mi aiuta a stare meglio*».



di Valentina Bonelli
danza@belviveremedia.com